



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi

Affittopoli o le escort I «killer» mediatici al servizio del «Cav»

D'Addario, Sircana, o le telefonate intercettate di Fassino per arrivare all'ultimo caso della casa monegasca di Fini. Quando i quotidiani amici sono usati per zittire i nemici

Il dossier

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Alla bisogna il metro quadro non tradisce mai. Sarà perché gli italiani hanno da sempre il culto della casa ma torna sempre utile, per esasperare lo scontro e fornire argomenti alla polemica più bassa, parlare dei privilegi che derivano da un contratto di affitto agevolato. Da Affittopoli, campagna che risale a

quindici anni fa sulle case degli enti godute, a poco prezzo, dai politici ai settanta metri quadri a Montecarlo, vista mare, una delle perle di un generoso lascito ad An che sarebbe in uso al fratello della compagna di Gianfranco Fini, Gian Carlo che ha già dato mandato ai suoi legali di procedere con querela. Dagli affitti ai contratti di lavoro, dalle immagini di un passato di artista al proprio privato che, è bene ricordarlo, ognuno si vive come meglio crede, in questi anni è proceduto a mezzo stampa il killeraggio dei personaggi che hanno osato dar fastidio al Cavaliere. «Il giornale» di famiglia e «Liberò» primi

in una eventuale classifica, pronti a denunciare fatti e misfatti di questo o quella. La prima del «Giornale» di ieri ne è una conferma. Dà notizia di un possibile uso privato di un bene del partito. Si vedrà come andrà a finire. Come detto, i fatti sono al vaglio dei legali. Politicamente sembra il primo passo della battaglia finale che vede contrapposti Berlusconi e Fini.

Sono trascorsi quindici anni dalle ricche puntate su Affittopoli. La tecnica è rimasta la stessa. Il Giornale sempre in prima linea supportato ora da questo, ora da quello, ha raccontato

Spine nel fianco
Una formula vincente
che negli anni non è
mai cambiata

decine di vicende che, nel momento in cui venivano «sparate» in prima e riccamente commentato hanno soddisfatto non poco il committente anche se Berlusconi si è sempre premunito di affermare la sua totale estraneità all'iniziativa giornalistica «tutta sotto la responsabilità del direttore». Io non ne so niente, però fa co-

modo.

Ecco le telefonate intercettate di Fassino e D'Alema a proposito di bancopoli. E poi la vicenda del portavoce di Prodi, Silvio Sircana e di alcune foto rimaste nel cassetto ma pronte, lì, come una minaccia. L'attacco a Patrizia D'Addario è stato frontale. Senza esclusione di colpi. Questa volta c'erano prove scomode che andavano demolite assieme alla credibilità di chi le deteneva.

La condotta morale del Cavaliere raccoglieva le critiche motivate del direttore di Avvenire, e subito dopo Dino Boffo veniva costretto alle dolorose dimissioni da una campagna mediatica tutta incentrata su una sua vicenda privata. E Veronica Berlusconi che osava anche lei criticare il marito veniva sbattuta in prima pagina, questa volta su Libero, con alcune foto di scena di tanti anni fa in cui recitava a seno nudo. Attacco diretto anche a Italo Bocchino, la spina nel fianco, che avrebbe caldeggiato un contratto in Rai per la moglie che fa la produttrice tv. Si potrebbe proseguire a lungo. Quello che dimostrano anche questi pochi esempi è che formula vincente non si cambia. C'è sempre qualcuno che ci crede. E si distoglie l'attenzione. ❖